

Tra bisogno e desiderio c'è dell'altro... c'è l'Altro

Editoriale

marzo

Il bisogno caratterizza il genere umano. L'assenza di qualcosa costantemente ci segna. L'assenza di cibo, di acqua, di un luogo dove coprirsi e potremmo estendere i bisogni materiali, all'ambito sociale: il bisogno di un gruppo di persone di riferimento o di un ruolo nella società. Il bisogno caratterizza in modo strutturale l'uomo. Ma non lo definisce. Non siamo definiti veramente solo dal nostro bisogno. Così come non siamo definiti dalle nostre capacità. Tentiamo di colmare questa assenza nella nostra quotidianità, cercando possesso e godimento, che altro non sono che manifestazioni della nostra fragilità.

Si compie un movimento di apertura e di chiusura, cioè un andare verso qualcosa che va oltre me, ma per ricomprenderlo in me, perché c'è un richiamo a soddisfare questo "bisogno" a rendere "mio" quello che non ho. Ma lo capiamo immediatamente che questo non ci basta. La dinamica del bisogno evidentemente dice di noi, ma non esaurisce la nostra umanità. C'è dell'altro ...

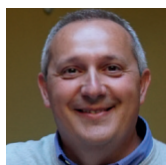
Siamo abitati da un desiderio di "altro". Anche questo "altro" si muove come

apertura. C'è una tensione all'oltre noi, ad un'apertura tremenda e maestosa che ci richiama.

"Avete agito conformemente al desiderio che vi abita?" La domanda di J. Lacan esprime questo movimento e ne coglie anche tutto il suo aspetto etico. Abitati da questo desiderio, che ci porta in territori nuovi, sconosciuti, siamo inquieti. È un'esperienza che immagino appartenga a tutti noi. Un'inquietudine che tentiamo di colmare attraverso lo stesso percorso del bisogno. Infatti il capitalismo ha ben compreso questa meccanica e ci ha costruito intorno il consumismo. Lo stesso Lacan descriverà questa dinamica come la *"macchina del desiderio"*. Ma quell'istanza profonda, che segna l'animo umano ha una dimensione di apertura autentica che Levinas definirà come "infinito". Quindi quel desiderio d'altro che in modo strumentale cerchiamo di ridurre a bisogno, costantemente ci richiama e ci interroga, ci apre verso un infinito che si manifesta nell'Altro, nel Volto dell'Altro (dirà Levinas). L'Altro come impossibilità di possesso, l'Altro irriducibile a me. Se questa tensione profonda, che mi anima mi porta lì, di-

nanzi al Volto dell'Altro, è nella relazione allora che trova risposta l'inquietudine che mi abita. Lavorare in un ambito come il nostro, in cui siamo confrontati costantemente con bisogni materiali ed evidenti, con domande pratiche che devono trovare risposta, in qualche modo presenta un rischio: quello di ridurre il nostro operare al tentativo di soddisfare quei bisogni che ci vengono presentati. Tentare di rispondere ai bisogni è per noi un dovere e dovrebbe essere un dovere di tutti perseguire la giustizia sociale.

Ma credo che ci si debba ricordare vicendevolmente che oltre al bisogno, c'è un desiderio di infinito che abita l'umano che dobbiamo costantemente alimentare, aiutandoci ed orientandoci a cercare nelle relazioni, nel Volto dell'Altro di chi incontriamo quotidianamente, il luogo dove si possa colmare questo incolmabile desiderio d'infinito. ■



di
STEFANO FRISOLI

